Tra il grido e il silenzio scegliamo la parola
Anno XII N. 18
26 maggio 1999

il foglio de
il paese delle donne

Il paese delle donne è anche su Internet: http://www.womenews.net e-mail pdd@isinet.it

Asilo politico per tutti i popoli perseguitati

EMILIA ROMAGNA: UNA LISTA DI SOLE DONNE

■ S.S. ■

A RAVARINO, UN PAESE DI 5000 ABITANTI, CI SONO LE ELEZIONI COMUNALI, ED E STATA PRESENTATA UNA LISTA DI SOLE DONNE

Per le elezioni comunali che si svolgeranno il 13 giugno a Ravarino, il suddetto Circolo ha candidato nelle proprie liste elettorali 16 donne. La capolista Sonia Reggiani, 35 anni, e la candidata Sindaca Rossella Tagliazucchi di 33 anni, sono consigliere uscenti nel Gruppo del PRC.
"La guerra ci ha provocato un forte senso di disagio, angoscia, rabbia. Ci siamo dette: sicuramente se ci fossero delle donne a portare avanti le trattative di pace, le cose sarebbero diverse. Perché non proponiamo una lista di sole donne per le elezioni comunali? La risposta del nostro Circolo non solo è stata positiva, tra l'altro abbiamo avuto un forte consenso della federazione del PRC di Modena, che guarda caso ha come Segretaria di Federazione una donna, Angela Bellei - candidata per le elezioni europee -, ma ci hanno incoraggiato per affrontare questa sfida. Perché Ravarino è un piccolo paese dove la parola comunista crea ancora timore. Abbiamo contrattato altre donne che non sono del PRC, se volevano candidarsi con noi, così abbiamo presentato una lista di 16 donne, di cui la metà sono indipendenti. Il loro è stato un atto di grane coraggio, perché come ho detto prima non è sempre conveniente per le ragazze 'di buona famiglia' fare politica e farla con Rifondazione Comunista", ha dichiarato Rossella Tagliazucchi.
Altra peculiarità riguardo a questa componente elettorale è l'età delle candidate: si parte dai 19 anni e si arriva a 59, due generazioni che si incontrano, si confrontano per arricchirsi a vicenda sia politicamente che socialmente. A Modena la Segretaria di una Federazione è donna, a Ravarino c'è una lista elettorale di sole donne, forse bisogna stare allerta un
"Pink Ghost " si aggira per l'Emilia Romagna, e potrebbe contagiare tutto il Bel Paese.

SCIOPERO DELLA FAME E DEL SILENZIO CONTRO LA GUERRA

Una Donna in Nero di Piacenza, Stefania Cherchi, ha iniziato giovedì 29 aprile 1999 uno sciopero della fame e del silenzio. Per rendere pubblica la sua protesta rimane giorno e notte presso la tenda della pace allestita dal comitato "Piacenza ripudia la guerra" in Piazza Cavalli, nel centro della città. Così ha motivato la sua scelta:
"Questo mio sciopero della fame vuole essere un gesto estremo, per quanto individuale, contro questa guerra assurda. Non credo che sia possibile porre fine all'ingiustizia e alla violenza con una violenza più grande: in questo modo il mondo diventa semplicemente un posto in cui nessuno può più vivere, in cui si ha rimorso di aver dato alla luce dei figli. La persona che rifiuta di assumere cibo dice no con tutta se stessa alle logiche e alle spiegazioni che vengono addotte a sostegno della guerra. Il contemporaneo sciopero del silenzio esprime il rifiuto delle infinite parole inutili e vuote che non hanno saputo evitare e che ora non sanno fermare la guerra. Rifiuto delle menzogne con cui si nascondono le stragi: "guerra umanitaria", "guerra giusta", "bombe intelligenti" sono espressioni che bestemmiano la vita ingiustamente troncata di bambini, donne e uomini inermi vittime dei bombardamenti.
Ma rifiuto anche delle parole superficialmente di pace di tanti che non lavorano per essa, ma contro: anche i generali, anche i politici che hanno scatenato la guerra dicono di volere la pace. Il silenzio forse grida più forte delle parole, e parla il linguaggio degli inermi, delle vittime, dei profughi, dei bambini rimasti per sempre in quel cortile di Surdulica.
La pace non deve diventare una parola vuota, buona per nascondere azioni e intenzioni dei signori della guerra. Spero che il mio gesto parli alla coscienza di molti e sia il mio granello individuale negli ingranaggi maledetti che fanno continuare la guerra".

Altre voci di donne contro la guerra sul nostro sito Internet http://www.womenews.net

Donne contro la guerra

Da più di un mese sul territorio della ex Jugoslavia i missili USA-NATO – con l'Italia in prima fila – uccidono la popolazione civile serba e kosovara, distruggono le strutture e le infrastrutture, inquinano pericolosamente l'ambiente. Sui morti si cerca di minimizzare, ma ormai sono centinaia, tutti civili, fra cui molti bambini.
E' un vero e proprio sterminio tecnologico, già sperimentato nella guerra del Golfo, quello che oggi viene dispiegato sul territorio europeo. Senza rischio alcuno per le vite umane degli aggressori, che seminano la morte dall'alto, come in un tragico videogioco.
Contemporaneamente, da quando la guerra è cominciata, tv e mezzi di comunicazione (con poche lodevoli eccezioni) bombardano le nostre coscienze. Per farci accettare, introiettare la logica della "guerra giusta", della "ingerenza umanitaria". Una logica mostruosa, che cinicamente definisce "errori" ed "effetti collaterali" le stragi di civili inermi e perfino l'uccisione di bambini. Il tutto in nome di una pretesa difesa dei "diritti umani" dei kosovari e col risultano che, contro di loro, alla repressione e ai crimini di Milosevic si aggiungono ora le bombe e le azioni militari dell'Occidente.
Da più di un mese ci svegliamo al mattino e andiamo a letto alla sera accompagnate dagli ossessivi bollettini di guerra: i raid aerei che partono dalle nostre basi e attraversano l'Adriatico; i missili "intelligenti" che illuminano la notte di Belgrado e poi piombano sulle case, sui ponti, sugli edifici civili, sulle fabbriche, sulle industrie chimiche, sulle stazioni televisive; le centinaia di migliaia di profughi kosovari in fuga, deportati in Albania e Macedonia, piccoli paesi ormai del tutto destabilizzati da un'emergenza-accoglienza che non possono assolutamente sostenere.
Appare ogni giorno più evidente, a chi esercita l'uso della ragione e della riflessione critica, che in questa guerra è la logica del più forte che viene eretta a principio supremo.

Dolore, rabbia, impotenza sono stati i sentimenti che ci hanno dominato, nei primi giorni. Ma anche un grande stupore/orrore: per l'indifferenza e l'arrendevole acquiescenza alle ragioni addotte dai potenti che leggevamo sui volti delle donne e degli uomini incontrati sui luoghi di studio e di lavoro, per le strade, sui tram, nei negozi. Possibile che la vita continui qui da noi, tranquillamente, mentre poco lontano per mano e per colpa anche nostra donne, uomini e bambini muoiono o vivono nel terrore, costretti ad abbandonare le loro case? Possibile che intellettuali e politici che si dicono di sinistra, che appartengono alla generazione che lottò in difesa del Vietnam, contro la criminale aggressione degli USA, oggi ci trascinino in una guerra che calpesta ogni regola di diritto nazionale ed internazionale?

Poi è prevalso il bisogno di rompere il silenzio, di agire politicamente, di trovare parole forti e gesti nuovi per affermare la nostra profonda avversione alle guerre, ai massacri, ai militarismi, ai nazionalismi. Partendo da noi stesse, in quanto donne.
Di tutte le guerre, sempre, le donne sono state le vittime principali; direttamente e indirettamente ne hanno pagato tutti i prezzi. Tutte le donne, anche quelle dei paesi aggressori.
Nella guerra, infatti, si potenziano ed estremizzano le caratteristiche fondanti della società patriarcale; non a caso Dio-Patria-Famiglia è la triade nel cui nome ogni differenza, ogni diversità viene annullata. Si rafforza il predominio maschile sulle donne, che scompaiono dalla scena d'azione. La virilità viene alimentata e, una volta indossata la divisa, il nostro "fratello privato" trasformato in "un maschio mostruoso, dalla voce prepotente, dal pugno duro, orribilmente intento a tracciare cerchi di gesso sulla superficie della terra…consuma mistici riti e assapora il dubbio piacere del potere e del dominio", come efficacemente scriveva Virginia Woolf allo scoppio della prima guerra mondiale. Le donne, invece, rimangono nelle case, a fare i conti con la violenza, l'orrore, la barbarie interiorizzati come normalità; a cercare di salvaguardare affannosamente quel tanto che è possibile della quotidianità, degli affetti, dei sentimenti.

Costituendoci come COMITATO DONNE oggi noi facciamo nostre tutte queste ragioni che ci fanno essere CONTRO LA GUERRA. Ma contro questa guerra noi vogliamo anche agire, non più piangere; prendere parola, fare i conti con il potere, mettere in discussione quella sottrazione che il movimento delle donne operò negli anni settanta, quando si ritirò dalla scena pubblica. Perché il potere lasciato nelle mani dei soli uomini porta irrevocabilmente alla catastrofe, all'irreversibile progressiva distruzione dello stesso pianeta.
Per questo crediamo che le donne debbano oggi assumersi la responsabilità di intervenire, di farsi carico dei destini del mondo, di agire politicamente come soggetti, con la propria specificità di genere.
Per questo abbiamo ritenuto necessario, nel panorama di opposizione alla guerra che fortunatamente si va costruendo e ingrandendo, fondare uno specifico nostro Comitato. Con il nostro agire politico, vogliamo smascherare le menzogne, delegittimare tutti i signori delle guerre e dei massacri, denunciare i pericolosi disastri politici, economici, sociali ed ecologici di cui la guerra è portatrice. Nessuna complicità ci può essere con le stragi che oggi provocano i bombardamenti, né con le morti che domani provocherà l'embargo già preventivato.

SEI BUONE RAGIONI PER ESSERE CONTRO QUESTA GUERRA

1. L'iniziativa della guerra è partita dagli USA, che hanno deciso di utilizzare lo strumento NATO, lasciando da parte l'ONU. Quasi tutti i governi europei (Italia compresa) hanno prontamente aderito-obbedito, contravvenendo a tutte le norme del diritto nazionale ed internazionale (l'obbligo di intervento per i paesi aderenti alla NATO esiste solo in caso di attacco, la Costituzione italiana rifiuta esplicitamente la guerra). Quel che così si afferma è il diritto del più forte ad intervenire nelle vicende interne delle comunità del pianeta, arrogandosi il diritto di decidere ogni volta quali sono i buoni e quali i cattivi, imponendo accordi e protettorati, esclusivamente in base ai propri interessi politici ed economici.

2. Il movente usato per aggredire la Serbia è stato quello della difesa dei diritti umani dei kosovari, sottoposti dal governo di Milosevic ad una criminale azione di repressione ed espulsione. Che questa necessità venga qui usata come pretesto lo dimostra il fatto che in numerosi paesi del mondo minoranze etniche e politiche subiscono ogni giorno persecuzioni e stermini nell'indifferenza generale; e spesso anche con la diretta complicità di USA e NATO. L'esempio più vicino, temporalmente e spazialmente, è quello dei curdi, massacrati dal governo turco (nostro alleato, nella NATO). La presenza del loro capo in Italia ci aveva offerto l'occasione di svolgere un ruolo trainante nella ricerca di una soluzione politica; abbiamo invece lasciato che Ocalan cadesse nelle mani dei suoi torturatori e abbandonato al loro destino i curdi che avevano sperato nella nostra azione pacifica.

3. Nel territorio della ex Jugoslavia da secoli vivono popolazioni diverse per nazionalità, etnia, religione, cultura. Minoranze serbe vivono in Croazia, albanesi in Macedonia, croate in Bosnia, musulmane in Serbia, serbe in Bosnia, ecc. E' evidente che in questa situazione si può vivere in relativa pace se i nazionalismi non vengono enfatizzati. Così è successo ai tempi della repubblica popolare di Tito, malgrado tensioni e problemi. La situazione è cambiata, a partire dagli anni ottanta. Le tensioni e le contraddizioni socioeconomiche interne (tra cui il congelamento dei pagamenti di trasferimento alle varie repubbliche e l'approfondirsi delle divisioni tra ricche e povere) insieme alle tendenze alla restaurazione capitalistica sono tra le cause materiali che hanno consentito ai "signori del potere" di fomentare il risorgere dei nazionalismi, causando l'esplosione della Federazione e la separazione di Slovenia e Croazia. Una disgregazione in cui l'Europa ha le sue responsabilità e che ha innescato un processo di pulizie etniche, espulsioni e massacri in cui anche i serbi sono stati vittime: sono duecentomila gli espulsi da quel territorio della Croazia in cui, durante la seconda guerra mondiale, il governo filo-nazista di Ante Pavelic ne aveva già massacrato seicentomila.

4. E appartengono alla popolazione serba molte donne e molti uomini che in questi anni hanno lottato per impedire la disgregazione di quella Federazione di Repubbliche che aveva reso possibile la convivenza interetnica ed interculturale. Hanno denunciato i massacri, le violenze, gli esodi; hanno portato una critica serrata e costruito un'opposizione al governo burocratico ed autoritario di Milosevic. Di questo movimento politico le donne jugoslave sono state le protagoniste più attive e creative: hanno elaborato e praticato un laborioso percorso di attraversamento delle frontiere, di superamento dei confini, di denuncia di ogni nazionalismo e militarismo, smascherandone la connotazione profondamente maschilista. E l'hanno fatto in collegamento con altre donne, a livello europeo. Ora, tutto questo lavoro si è interrotto. Ora, di fronte all'aggressione esterna che semina morte e distruzione, le voci critiche e le opposizioni interne tacciono; con la guerra, le priorità cambiano.

5. Il nazionalismo serbo è stato certamente in questi anni il più aggressivo. La rivolta dei kosovari, iniziata all'indomani della morte di Tito, aveva ragioni particolarmente serie legate soprattutto alle condizioni di miseria della regione. Per tutta risposta Milosevic ha abolito l'autonomia garantita da Tito, ha represso nel sangue le manifestazioni, perseguitato gli oppositori e riscoperto vecchie leggende nazionaliste. Inutilmente per anni hanno cercato ascolto le rivendicazioni non violente guidate dal leader Rugova. Oggi, con la nascita dell'UCK, finanziato ed armato dall'Occidente, la guerra ha aggravato, invece di salvaguardare, le condizioni di vita della popolazione del Kosovo: alimentando gli odi etnici, intensificando la repressione e gli eccidi serbi, moltiplicando l'esodo dei profughi, che non hanno nessun desiderio di bruciare nel "fuoco liberatorio" dell'alleanza atlantica. E nessuna autonomia, nessuna libertà ci potrà essere per le repubbliche dell'ex Jugoslavia; se la guerra seguirà

segue a pagina 2

LETTERA APERTA

PUBBLICHIAMO LA LETTERA CHE LE DONNE IN NERO DI TORINO HANNO INVIATO ALLA MINISTRA DELL'INTERNO ROSA RUSSO JERVOLINO E, PER CONOSCENZA, ALLA MINISTRA DEGLI AFFARI SOCIALI LIVIA TURCO E ALLA MINISTRA PER LE PARI OPPORTUNITA LAURA BALBO

Scriviamo con riferimento a quanto accaduto a Torino nel pomeriggio del 1° maggio di quest'anno, ovvero all'irruzione della polizia al Centro sociale Askatasuna e nelle vie adiacenti.
Noi Donne in Nero, da anni attuiamo proteste silenziose e non violente contro la guerra e il militarismo. In queste settimane abbiamo condiviso con le/i giovani dei Centri sociali la ferma opposizione a questa guerra; pur se in talune circostanze ci siamo sentite lontane da modi di manifestare che non ci appartengono, ribadiamo la nostra adesione all'obiettivo comune.
Riteniamo doveroso esprimere il nostro totale dissenso rispetto alle modalità che la polizia ha messo in atto nell'intervento al Centro Askatasuna, distruggendo un luogo di attività autogestite, ben inserito nel quartiere, che abbiamo verificato selvaggiamente devastato. Non conosciamo le motivazioni che hanno indotto le forze dell'ordine ad intervenire all'interno del Centro, ma qualunque esse fossero non giustificano, in uno stato democratico, gli effetti delle azioni intraprese e la militarizzazione del territorio circostante.
Chiediamo a questo punto se tali azioni possano rientrare fra le funzioni di tutela sociale che la polizia dovrebbe svolgere o non si configurino come "vendetta di stato" rispetto a forme di dissenso.
Chiediamo ancora se il Ministero fosse stato preventivamente informato delle azioni che la polizia intendeva intraprendere e le avesse autorizzate o se invece si sia trattato di una iniziativa autonoma della Questura torinese.
Come cittadine riteniamo in ogni caso inaccettabile che vi siano atti violenti da parte di organismi istituzionali che dovrebbero, per loro mandato, garantire ed affermare modalità di civile convivenza.

LE DONNE IN NERO DI TORINO

AVVISO ALLE LETTRICI

A causa della mancanza di spazio la seconda parte dell'articolo **Convention tra donne: Dal "Patto per la città" al "Patto tra cittadine e cittadini"** verrà pubblicato nel prossimo numero e non, come annunciato, su questo. Il testo integrale del documento è disponibili su Internet all'indirizzo: **http://comune.modena.it/associazioni/cddonna/cdd_conv.htm**

CHE LA PACE FERMI LA GUERRA

C'è un solo modo di finire la guerra: fermarla ora. Stop ai bombardamenti; tregua immediata.
La continuazione dei bombardamenti, con il loro seguito di morti innocenti, distruzioni, incidenti internazionali, oramai si dimostra chiaramente un ostacolo a qualsiasi prospettiva di pace. I bombardamenti NATO sulla Jugoslavia hanno prodotto una catena lunghissima di tragedie, un'immane devastazione economica e sociale, mentre non sono riusciti ad ottenere i due obiettivi politici che erano stati annunciati come scopo principale dell'azione: la fine delle persecuzioni verso il popolo kosovaro, l'indebolimento del potere di Milosevic. Anzi la stessa opposizione democratica nella Jugoslavia è stata annichilita dall'azione della NATO. I bombardamenti hanno dunque fallito rispetto ai principali obiettivi politici ufficialmente posti dalla NATO a giustificazione della guerra, che invece si riconferma come un mezzo inaccettabile per la soluzione di qualsiasi controversia. A questo punto si la guerra in atto si trova in un vicolo cieco dal quale può uscire per due strade opposte. O si darà luogo ad una escalation militare che, senza tener conto dei costi in vite umane, devastazioni, crisi internazionali, si pro-

segue a pagina 2

Artiste contro la guerra

■ Marina Pivetta ■

Roma. Una "non stop" vedrà coinvolte/i al Villaggio Globale (Lungotevere Testaccio) artiste e artisti in una performance che partirà dalle prime ore del pomeriggio di sabato 29 maggio per continuare tutta la notte fino al pomeriggio di domenica 30. A promuovere questa iniziativa tre donne non nuove a trasformare degli eventi artistici in azione politica. "Finora - dice Cosetta Mastragostino - di fronte al conflitto che vede l'Italia e l'Europa coinvolte nei Balcani hanno preso posizione senza tante esitazioni cantanti, scrittori, scrittrici e intellettuali. Chi invece lavora nelle arti figurative è rimasto o rimasta in silenzio". "Un silenzio che ci ha fatto pensare - continua Micaela Serino - perché quando abbiamo chiesto a nostri colleghi di fare qualcosa abbiamo avuto solo risposte evasive. Sembrava quasi che ciò che stava accadendo oltre l'Adriatico non fosse un dramma che li riguardasse. Era come se delegassero il problema di chi fa il politico di professione. E' come se stessero facendo arte in un altro pianeta. Un atteggiamento che doveva essere respinto". "Un atteggiamento che va combattuto - rincalza Cosetta Mastragostino - ed è per questo che ci siamo fatte promotrici di questo happening di creativa protesta. Al Villaggio Globale sarà messa a disposizione una bobina di carta che verrà srotolata lungo le pareti per essere arrotolata di nuovo via via che segni, colori, parole...la riempiranno". "Pennelli e colori saranno messi a disposizione di nomi conosciuti e artisti anonimi - continua Roberta Filippi - di tutti quelli che vorranno lasciare un segno capace di dire ciò che provano o pensano di questa guerra, saranno coinvolte anche le scuole d'arte, i licei e l'accademia". "Sarà una performance che coinvolgerà anche uomini e donne capaci di risolvere i conflitti se non con strumenti di morte". Questo quanto mi dice Micaela Serino mentre chiedo che fine farà questo "quadro bobina". "Quando finirà la guerra - mi rispondono - consegneremo questo lavoro agli artisti e alle artiste di Belgrado, di Pristina, di Podgorica. Così, mentre i ponti di ferro e quelli di pietra vengono abbattuti ci sono delle artiste che pensano a ricostruirli, anche se, per ora, si tratta solo di ponti di carta e colori.

(Dalla pagina Femminismo del settimanale romano TimeOut)

Segue "Che la Pace ..." da pag.1

porrà di perseguire la vittoria militare sul campo. Oppure si scegli davvero la via del negoziato e della pace e allora i bombardamenti, che sinora hanno seppellito puntualmente ogni spiraglio di trattativa, devono cessare subito. Noi scegliamo la nostra totale condanna della brutale pulizia etnica scatenata nel Kosovo, la cui responsabilità va attribuita anche sul piano del diritto al governo di Milosevic, riteniamo che solo una trattativa che porti ad una conferenza per la pace nei Balcani possa portare ad una soluzione dei drammatici problemi in quell'area. Chiediamo la fine di ogni commercio e fornitura di armi in tutta quell'area e l'avvio di un ampio ed immediato intervento umanitario verso tutte le popolazioni colpite, in primo luogo verso i profughi del Kosovo, cui deve essere garantito il ritorno nelle loro terre, ma anche verso i serbi e le altre popolazioni della Jugoslavia duramente colpite dai bombardamenti. A tutti i profughi va garantito il diritto all'asilo umanitario nel nostro paese. Finora enormi risorse sono state spese per distruggere, ora analoghe risorse debbono essere investite nel progresso economico, sociale e civile di quei paesi, nel quadro di un progetto di ricostruzione democratica alternativo alle politiche sinora praticate in quell'area.
Noi sindacaliste e sindacalisti della CGIL che abbiamo aderito all'appello di Assisi per il cessate il fuoco ed alla marcia straordinaria per la pace, crediamo che il mondo del lavoro debba dare un segnale forte perché la guerra si fermi.
Chiediamo quindi che la CGIL e l'intero movimento sindacale italiano sostengano la richiesta dello stop immediato ai bombardamenti, anche con gli strumenti dell'iniziativa e della mobilitazione sindacale. Vanno realizzate le assemblee in tutti i luoghi sui temi della pace e della guerra. Chiediamo a dirigenti sindacali, rappresentanti aziendali, lavoratrici e lavoratori iscritti ai sindacati confederali di associarsi a questo appello e a questa iniziativa, che siamo impegnati a diffondere e a discutere in tutte le sedi del movimento sindacale.

Sindacaliste e sindacalisti della CGIL per la pace subito

"MAREA E IL PAESE DELLE DONNE HANNO PROMOSSO LA MAILING LIST FEMMINISMI

Scopo e fine della lista 'FEMMINISMI' è quello di essere un luogo di scambio e di informazione tra donne.
Sono quindi da considerarsi pertinenti alla finalità della lista tutti quei messaggi che contengano: notizie, commenti, discussione ed elaborazione su qualunque argomento tocchi la realtà quotidiana, il lavoro, la creatività, la sessualità, il pensiero femminile.
La lista di discussione 'femminismi' è una lista di sole donne. Non è moderata, ossia non è prevista una responsabile che controlli e vigili sui messaggi, perché la scelta delle promotrici è quella di dare vita ad un luogo dove il senso del limite delle partecipanti sia l'unico metro di valutazione. La lista nasce come uno strumento utile e stimolante per scambiarsi informazioni, rendere visibile il lavoro che già esiste fuori dalla rete e lanciare dibattiti che animino anche in Internet le donne che sentono come fondante l'identità di genere.
E' possibile iscriversi alla lista dalla home page de "Il paese delle donne" http://www.womenews.net o di "Marea" - http://www.marea.it

Elezioni europee: la presenza delle donne è importante

■ A cura di Sofia Scarano ■

INTERVISTA AD ANGELA BELLEI, SEGRETARIA DELLA FEDERAZIONE DEL PRC DI MODENA E PRESIDENTE DELL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE DI AZAD - COMITATO DI SOLIDARIETA CON IL POPOLO KURDO.

La piattaforma d'azione (PFA) adottata dalla IV Conferenza mondiale delle donne a Pechino, aveva indicato come uno degli obiettivi principali, una forte presenza delle donne nelle assemblee parlamentari e nei luoghi dei processi decisionali. Da un'indagine svolta dalla Consulta Femminile regionale del Lazio, risulta che la presenza delle donne nelle liste elettorali è bassa: nessun partito ha rispettato le quote proporzionali, solo due donne sono capolista. Abbiamo intervistato Angela Bellei, segretaria della Federazione del PRC di Modena e Presidente dell'Associazione Nazionale di Azad - Comitato di solidarietà con il popolo kurdo. Una donna che si è sempre distinta per essersi impegnata in lotte di libertà, di solidarietà internazionalista e pacifista. Si è sempre esposta in prima persona per seguire le vicende delle donne algerine e delle donne della resistenza iraniana; la campagna delle "Madri de Plaza de Majo"; le questioni del popolo kurdo e quelle delle donne indios del Chiapas. E' candidata alle Elezioni Europee nella circoscrizione meridionale nelle liste del PRC.

Le elezioni europee del 13 giugno, si svolgeranno in un clima di guerra. L'Europa ancora una volta ha dimostrato la sua incapacità politica di garantire pace e diritti, che è totalmente sottomessa all'egemonia degli USA. Quali prospettive future?
Questa guerra rappresenta una rottura che sarà difficile ricomporre. Le socialdemocrazie europee hanno tradito la faticosa ricostruzione pacifica e democratica di un intero continente dopo l'ultima guerra mondiale. Solo un rafforzamento della componente democratica dell'Unione Europea può contribuire al ristabilimento delle condizioni necessarie allo sviluppo ed alla democrazia: politiche espansive per favorire l'occupazione ed aumentare la domanda interna: maggiori risorse per la cooperazione solidale con le altre regioni del mondo, in particolare quelle più povere; apertura dei confini contro il concetto di "fortezza" affermato da Schengen per una cultura dell'accoglienza e dell'integrazione. Tutto questo passa necessariamente attraverso un maggior ruolo dell'unica istanza democraticamente eletta, il Parlamento, rispetto ai burocrati che finora hanno governato un'Europa incentrata solo sui mercati e sulla moneta. Devono essere i popoli e non i governi a decidere, soprattutto considerando che il 60% delle legislazioni nazionali è determinato a livello europeo.

Le donne che contributo possono dare per modificare l'attuale assetto politico europeo?
Le donne hanno detto cose importanti e lungimiranti sulla e contro la globalizzazione, sui e contro i poteri forti che dominano il pianeta, concentrando immense ricchezze nelle mani di oligarchie privilegiate e deprivando le popolazioni del sud del mondo di ogni risorsa. I percorsi internazionalisti di donne e di collaborazione tra donne si sono fatti più forti, fino a trasformarsi in una tappa obbligata e consapevole di una nuova soggettività femminile e di una nuova politica femminista. Di questa soggettività e di questa politica c'è oggi bisogno, perché è soprattutto dalle donne che può venire una risposta efficace ai processi della modernizzazione capitalistica e della globalizzazione dell'economia.
Le donne sono al centro di tutte le contraddizioni di questa fase: quelle fra economia monetaria e non, tra nuova economia globale e antica economia familiare, tra lavoro formale e lavoro nascosto, tra produzione delle merci e riproduzione delle condizioni della vita quotidiana, tra nord e sud del mondo.
La globalizzazione colpisce le condizioni di vita anche delle donne europee, perché per un numero crescente di esse aumentano i lavoro atipici ed iperflessibili, peggiorano le condizioni di salute e diminuiscono i salari reali, in un contesto che vede un galoppante aumento della disoccupazione, in particolare quella femminile. Il lavoro domestico delle donne torna ad essere centrale per attutire i contraccolpi dello smantellamento dello stato sociale, basta pensare alle politiche familistiche messe in atto da questo governo di "sinistra": non è un caso che gli attacchi al diritto all'autodeterminazione delle donne si moltiplichino. Però è anche vero che si moltiplica la responsabilità femminile, la consapevolezza del grande ruolo politico che le donne sono oggi chiamate a svolgere per difendere la democrazia. C'è un'assunzione di responsabilità politica a 90 gradi, basta pensare alla IV Conferenza mondiale delle donne che si è svolta a Pechino, dove si è ribadita la necessità di abbattere il "soffitto di cristallo", perché è importante tanto la rappresentanza femminile, quanto una forte presenza di donne nei processi di decisione politica.

Cooperazione in Europa significa...
L'Unione Europea ha stabilito, relazioni di cooperazione con tutte le principali regioni del mondo, cooperazione incentrata, però sulla mera definizione di rapporti commerciali preferenziali. L'Unione Europea deve destinare maggiori risorse alle politiche di cooperazione, in un quadro di maggiore partecipazione dei paesi interessati, a livello sia istituzionale che di società civile, nella determinazione degli obiettivi di sviluppo. Ritengo essenziale che si proceda al rinnovo della Convenzione di Lomè con i Paesi dell'Africa-Caraibi-Pacifico, 71 tra i paesi più poveri del mondo. La Convenzione di Lomè ha rappresentato l'unico sistema di relazione di cooperazione dell'Unione Europea, che pur con dei limiti, ha introdotto meccanismi di partecipazione e di decentramento delle decisioni. L'intero impianto di Lomé è ora sotto l'attacco dell'Organizzazione Mondiale del Commercio, per essere più esatti degli USA, attacco che mira a smantellare le condizioni di accesso preferenziale dei prodotti di quei paesi ai mercati europei, per introdurre la piena liberalizzazione delle relazioni commerciali e la logica della competitività. Uno degli strumenti con cui questo obiettivo viene perseguito ormai da vent'anni è il debito estero ed i suoi meccanismi di strangolamento delle economie nazionali. Le istituzioni finanziarie internazionali utilizzano la rinegoziazione del debito per imporre piani di aggiustamento strutturale che impongono un modello di sviluppo del tutto funzionale ai mercati forti. L'Unione Europea si deve impegnare nel promuovere azioni unilaterali di cancellazione del debito, senza porre alcuna condizione e lasciando ai paesi debitori la piena autonomia nella scelta dell'uso delle risorse.

Riguardo alle politiche dell'immigrazione e dell'accoglienza, quali prospettive?
La tragica spirale della guerra nei Balcani impone una svolta radicale nella politica europea in tema di immigrazione in particolare rispetto agli accordi di Schengen. Centinaia di migliaia di persone sono state sradicate dalla loro vita e dai loro affetti, spesso vittime di atrocità inimmaginabile, e sono adesso costrette all'emigrazione. Costoro devono aver riconosciuto il diritto di scegliere dove continuare a vivere, anche perché i tempi del rientro in patria non sembrano essere brevi come la propaganda dei paesi NATO afferma. A queste vittime della guerra deve essere riconosciuta la possibilità di ingresso legale in Europa. Ai profughi spediti con la forza nei campi lager dei paesi NATO, a partire da quelli inviati in Turchia - strumento per garantire il silenzio occidentale sul processo farsa ad Ocalan e sui crimini del governo turco contro i kurdi - va garantito il diritto al rimpatrio e il ricongiungimento dei gruppi familiari che sono stati dispersi. La questione immigrazione non può essere considerata come un problema di "sicurezza" interna di presidio delle frontiere. Si deve superare la logica di sbarramento degli accordi di Schengen. Solo una diversa politica su scala europea potrà contribuire a sanare quelle ferite che sono state prodotte dall'inerzia colpevole dei governi e dai nazionalismi, dal calcolo economico e dagli interventi militari pseudo-umanitari.

Segue "Donne contro... "da pag.1

la sua logica, tutta la zona diventerà una sorta di protettorato, come del resto era già avvenuto più volte, prima che la resistenza contro il nazifascismo desse unità e indipendenza alle popolazioni balcaniche. E l'auspicato ritorno dei kosovari nel loro paese (come già in Bosnia) non è che un inganno: tornare dove? nelle case distrutte? nei campi minati?

6. Infine, una ragione importante per mobilitarci contro questa guerra è che non possiamo ritenerci al sicuro nelle nostre case. Anche se non subiamo attacchi aerei (perché è una guerra di aggressione quella in corso), non va del tutto escluso il pericolo del terrorismo, o di ritorsioni dei serbi sulle basi in territorio italiano che scaricano ogni giorno contro di loro fuoco e morte. Ma non siamo al sicuro soprattutto perché disastri ambientali gravissimi sono in corso a breve distanza da nostro paese. Sono state colpite le fabbriche petrolchimiche, i depositi di carburante, le raffinerie; nel Danubio e nei suoi affluenti sono stati scaricati materiali tossici, tra cui il PVC, cancerogeno e mutageno, per evitare che i bombardamenti provocassero catastrofiche esplosioni. E non siamo al sicuro perché i costi di questa guerra verranno da noi tutti pagati, in termini di tagli ai servizi e alle pensioni, di tasse a chi lavora e di una tantum. Il Consiglio dei Ministri ha già provveduto al finanziamento necessario fino al 30 giugno, con uno stanziamento iniziale di 250 miliardi. Senza parlare, poi, della messa in discussione di quella faticosa costruzione di un mondo interculturale che in questi anni molte di noi hanno perseguito ed auspicato. Perché profonde sono le devastazioni che una guerra provoca negli individui!

Cosa possono fare le donne contro questa guerra?

Noi crediamo che possano fare molto, più di quel che si creda. Ci sono stati momenti della storia in cui le donne hanno agito con grande responsabilità. Hanno bloccato i treni che portavano i soldati al fronte, durante la prima guerra mondiale; hanno partecipato con le armi alla Resistenza. Pensiamo, più recentemente, alle madri argentine di Plaza de Mayo, alle donne in nero israeliane e palestinesi, alle madri curde che denunciano la scomparsa dei familiari, alle numerose iniziative e reti di donne contro i missili Cruise, contro la guerra del Golfo, contro gli stupri etnici in Jugoslavia. Ma pensiamo anche a quel poderoso movimento di liberazione che le donne hanno costruito negli anni settanta e a tutte le coraggiose battaglie ingaggiate a livello nazionale ed internazionale prima per il riconoscimento e poi per l'effettivo esercizio dei diritti. Nell'orgogliosa nuova consapevolezza ed affermazione della differenza di genere come ricchezza, non come limite.
Tutto questo percorso, tutte queste conquiste di liberazione oggi però ci pongono, più che nel passato, di fronte alla responsabilità di prendere parola, di esercitare/conquistare la nostra libertà facendo i conti col potere. Non possiamo sottrarci. Dobbiamo tornare nelle piazze, far sentire la nostra voce nei luoghi di lavoro e di studio, delegittimare pubblicamente chi detiene il potere e ci trascina in guerra.
Per questo abbiamo costituito un COMITATO, che vuole essere punto d'incontro e di azione politica per tutte le associazioni e le singole donne che intendono lottare contro questa guerra.
Affinché **Cessino immediatamente i bombardamenti Si ritiri l'italia dalla guerra e neghi l'uso del proprio territorio per le aggressioni militari Si ponga fine ai massacri, alle deportazioni e alle pulizie etniche Riprendano le trattative diplomatiche, dando spazio alle popolazioni civili e alle voci critiche antimilitariste**

COMITATO DONNE CONTRO LA GUERRA

Il Comitato si riunisce al mercoledì alle ore 18,30 a Milano. Per ora, in via Spallanzani 6 (Porta Venezia) c/o Edizioni Aurora, tel. 02-29513473 Per informazioni e contatti, telefonare a: Patrizia 0258112985, Lidia 0270101671, Pina 02534758

"Bianca"

■ Marcella Russano ■

E' da poco stato pubblicato dalla casa editrice Ripostes di Salerno, il libro di poesie "Bianca" scritto da Adriana Delle Donne. L'autrice, nata a Portici (Napoli), insegna lingua inglese alle Scuole Medie, ha partecipato al Premio Montale nel 1988 ed '89 dove è stata segnalata per degli inediti, ed è alla sua prima raccolta poetica. Il libro si divide in cinque sezioni proponendo una visione fortemente femminile del mondo.
Tutta la prima sezione è dedicata alla parola: "La parola è fune/ e sasso e nudità." Ed è proprio a questa parola vista come oggetto di una ricerca disperata che si oppone il silenzio, condizione quotidiana ed esistenziale allo stesso tempo per la donna, per il genere femminile, privato di un linguaggio dalla sua stessa condizione storica ed ancestrale: "Questo silenzio è una fuga:/ lascerò il mio corpo addormentato/ lì per terra/ e mi leverò senza pesi/ e griderò e sarò forte". E' arrivato dunque il momento di esprimersi, di liberarsi del silenzio e di giocare con la parola, facendola propria, affidandole le proprie emozioni, i propri sentimenti, rendendola strumento per narrare le storie, i ricordi, le sofferenze: "Con le parole lotto/ le abbraccio le scarto/ le incontro mi consolo./ Con le parole mi apparto/ le accarezzo le scavo/ mi ritrovo".
Iniziano così nel libro le varie sezioni, a partire da "Storie", in cui sono contenuti una serie di ritratti femminili, a partire da Marilyn Monroe "viva in un mondo di morti", fino ad arrivare ad Anna, vittima di uno stupro, od alla dodicenne Ada, vittima delle violenze del padre, per poi passare a Claudia, una ragazza down emarginata dalla scuola a causa della propria diversità. La rassegna si chiude con Bianca, da cui il libro prende il nome, una ragazza alla quale il ginecologo dimentica di togliere la garza dall'utero al momento del parto. Sono donne disperate, sole, che non hanno modo di chiedere aiuto, che non trovano supporto nel genere maschile, ma che mancano anche totalmente di riferimenti da parte del genere femminile. Non hanno madri, né sorelle, né amiche a cui aggrapparsi, confidarsi, appoggiarsi.
"Il Potere", è l'argomento trattato nella sezione successiva. Il potere identificato con il genere maschile, il potere che è "talpa con manto di visone", che è "l'uomo del maligno", che "magnifica se stesso/ ed erge monumenti segreti/ ad ogni malefatta". E gli effetti di questo potere esercitato in maniera distruttiva, si riversano devastanti sui giovani desiderosi di rinnovamento, pieni di speranze che affollano la piazza Tienamen.
Ne "La Mimosa", il fremito della natura nelle sue infinite sfumature è protagonista di delicatissime liriche dalla tematica intimista e calda. La più significativa rimane proprio quella che da il titolo alla sezione: "ma di gennaio/ quando i cieli ancora gravano grigi/ e il freddo sferza/ donami il sole della mimosa/ a illuminare l'inverno/ che resiste".
Il fiore diventa così il simbolo della donna che combatte, che rivendica con forza i propri diritti, la propria identità, anche nelle difficoltà, anche nel più gelido inverno.
L'ultima sezione, "Adieu", è dedicata, finalmente, ai rapporti umani, ai ricordi, agli amori perduti, ai litigi. Questa società che viene indagata, questa comunità che circonda l'io narrante, è, prevalentemente, maschile. Gli uomini scrutano, tradiscono, donano affetto, sono allo stesso tempo compagni di viaggio ed eterni antagonisti, desiderosi ancora di dominare. Questo concetto è espresso appieno nella poesia "Domestica", in cui all'uomo desideroso di racchiudere la donna nel suo antico ruolo di massaia, viene offerta una risposta definitiva e lapidaria: "ma vedi che i miei abiti/ non sono quelli?".
Possiamo dunque dire che attraverso questo piacevole e meritevole libro di poesie, la scrittrice ha dato voce ad una intera tradizione letteraria femminile, che parte da Virginia Woolf e dai suoi disperati tentativi di trovare "una stanza tutta per sé" dove potersi esprimere in completa autonomia, fino alle più recenti ricerche delle scrittrici italiane contemporanee. La difficoltà aumenta nella misura in cui la forma di scrittura scelta da Delle Donne è la poesia. Nel cercare un linguaggio personale ed originale, la scrittrice ha dovuto anche sostenere il confronto con la tradizione poetica maschile, e soprattutto con quella novecentesca. L'impressione finale che si riceve dalla lettura del testo è di una profonda sincerità e forza, che l'autrice dimostra, sostenuta dal desiderio di parlare, di rendere visibili le sue poesie, di esprimersi.
Forse è proprio questo che richiede maggior coraggio, l'atto stesso di venire fuori dall'ombra, di sottrarsi al silenzio, di rendere a se stessa la parola. E' un atto per il quale, sinceramente, la ringraziamo.

LAVORO: PARITÀ DI TRATTAMENTO TRA DONNE E UOMINI

PUBBLICHIAMO LA RELAZIONE, DA POCO RESA PUBBLICA, SULLO STATO DI ATTUAZIONE DELLA LEGGE CONCERNENTE LA PARITA DI TRATTAMENTO TRA UOMINI E DONNE IN MATERIA DI LAVORO PRESENTATA DAL MINISTRO DEL LAVORO E DELLA PREVIDENZA SOCIALE BASSOLINO.

• CONSIDERAZIONI INTRODUTTIVE

Nel Piano d'Azione messo a punto dal Governo italiano sulla base della risoluzione del Consiglio europeo di Lussemburgo (21/11/97), volto ad evidenziare gli aspetti più recenti relativi all'occupazione e al mercato del lavoro in chiave di politica economica, risulta quanto segue:
L'occupazione (20.087.000) è rimasta stazionaria così come risulta invariato il tasso di occupazione complessivo (41,7%) anche se mostra una rilevante polarizzazione tra i due sessi, 55,8% quello degli uomini contro il 29% delle donne e tra le tre ripartizioni del paese nord, centro e sud, pari rispettivamente a 47,2%, 42,8% e 33,9%. Il tasso di attività dei giovani appare in diminuzione (-0,4%) per effetto di un aumento della scolarità. Risulta pertanto che la gran parte della disoccupazione italiane è concentrata nel Mezzogiorno, anche se non mancano realtà territoriali con difficoltà occupazionali nel centro-nord. A questo proposito il Governo intende concentrare su quelle aree l'attenzione e l'iniziativa pubblica utilizzando nel modo più specifico le risorse, comunque limitate, a disposizione. La riduzione del divario tra donne e uomini nel mercato del lavoro rappresenta un fattore importante per un rilevante incremento dell'occupazione e il Governo intende creare una nuova occupazione nel Mezzogiorno valorizzando l'imprenditorialità femminile attraverso la legge n. 215/923. Inoltre il Governo, nell'attribuire notevole importanza alle politiche che accrescono la qualità della vita e consentono al contempo di conciliare tempi di vita e di lavoro, ha intenzione di presentare un disegno di legge sui congedi parentali in attuazione della Direttiva CEE n. 96/34 che sancisce il diritto di entrambi i genitori di assentarsi dal lavoro per un periodo non superiore a 10 mesi nei primi 8 anni di vita del bambino oltre che, alternativamente, nei casi di malattia dello stesso.
Il Governo si è anche impegnato a completare l'iter legislativo della legge comunitaria per quanto riguarda la regolarizzazione del lavoro notturno (è prevista la volontarietà con l'obbligo di svolgimento dei turni di notte nel caso ricorrano particolari situazioni familiari) ed a promuovere le azioni positive previste dalla legge n. 125/91.
Il tema della riduzione e della flessibilità dell'orario di lavoro ha un ruolo centrale in materia di riforme del mercato del lavoro e di lotta alla disoccupazione.

• PROMOZIONE DELL'OCCUPAZIONE

La legge n. 196 del 25/6/97, concernente le norme in materia di promozione dell'occupazione, ha introdotto innovazioni in materia di riordino della formazione professionale, di tirocini formativi e di orientamento, di apprendistato, di contratti di formazione e lavoro, di lavori di pubblica utilità. All'art 13 della stessa legge sono stabilità misure di riduzione o rimodulazione delle aliquote contributive all'entità della riduzione e rimodulazione dell'orario di lavoro determinate contrattualmente. Con la stessa legge è stato introdotto il "lavoro interinale" ed a seguito dell'emanazione del regolamento attuativo (D.D.M.M. 3/9/97 n. 381 e n. 382 e circolare n. 141/97), sono già state autorizzate 20 società ad assumere lavoratori con "contratto per prestazioni di lavoro temporaneo".

• LAVORO PART-TIME

La misura più usata a livello europeo è il lavoro a tempo parziale ossia una prestazione lavorativa volontaria con orario giornaliero (part-time orizzontale), settimanale, mensile o annuale (part-time verticale), ridotto rispetto alla durata normale del lavoro. Nel nostro Paese il ricorso al lavoro part-time è limitato rispetto alla media europea: la normativa vigente (legge 863/84 art. 5 co. 3) dispone che la percentuale dei lavoratori da impiegare con contratti di lavoro part-time e le mansioni alle quali possono essere adibiti sono determinate attraverso la contrattazione collettiva, anche aziendale, che ha stabilito in funzione garantista, una percentuale generalmente bassa di lavoratori a tempo parziale, escludendo le mansioni di responsabilità. I lavoratori con contratto di lavoro a tempo parziale nel 1997 sono stati 419.818. (380.777 nel '96 di cui 118.425 uomini e 301.393 donne) con un incremento del ricorso a questo istituto rispetto al '96 pari a 39.041 unità. I contratti trasformati dal tempo pieno al tempo parziale hanno interessato 82.550 lavoratori (nel '96 sono stati 76.559). Pertanto nel '97 si è registrato un incremento del ricorso a questo istituto di 5.951 unità. Il settore in cui si è realizzato il maggior numero di trasformazioni è stato quello dei servizi (25,4% operai e 34,1% impiegati) seguito dall'industria (rispettivamente 23,8% e 16,1%) e dall'agricoltura (rispettivamente 0,4% e 0,2%)

• LAVORI SOCIALMENTE UTILI

Nel corso del 1997 si è incrementata la diffusione dei lavori socialmente utili diretti a fornire maggiori possibilità occupazionali e caratterizzati da un contenuto più mirato e aderente alle richieste sociali. Nel primo semestre del 1997, la Commissione di studio istituita presso il Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale sui lavori socialmente utili ha elaborato uno schema di provvedimento di riforma costituito da un decreto legislativo successivamente approvato dal Consiglio dei Ministri (decreto legislativo n. 468 del 1 dicembre 1997). Il decreto di cui trattasi è informato ai criteri contenuti nell'art. 22 della legge n. 196 del 24/6/1997, tra i quali si rammentano l'individuazione dei settori ed ambiti di intervento, e condizioni di accesso ai lavori socialmente utili, il trattamento economico e la durata del loro utilizzo. Per quanto riguarda la consistenza numerica del fenomeno, nel 1997 i lavoratori utilizzati in L.S.U. sono stati 198.350 di cui 87.015 utilizzati con sussidio. Nel citato decreto legislativo n. 468 - art. 8 co. 15 - sono state introdotte misure a tutela del reddito delle lavoratrici madri impiegate nei lavori socialmente utili che non possono vantare una precedente copertura assicurativa ai sensi dell'art. 17 della legge 1204/71: in questi casi l'I.N.P.S. corrisponde un'indennità pari all'80% dell'importo dell'assegno durante il periodo di astensione obbligatoria dal lavoro. Lo stesso trattamento è previsto per le titolari di borsa-lavoro (art. 5 DL n. 28/97) che si trovino nelle condizioni di cui all'art. 17 L; 1204/71.

• CONTRATTI DI FORMAZIONE-LAVORO

Per quanto riguarda i contratti di formazione lavoro si è registrata, nell'anno in corso, una riduzione dei progetti approvati e, allo stesso tempo, un aumento del numero dei lavoratori interessati. Le regioni che hanno avviato il maggior numero di lavoratori con contratti di formazione lavoro sono state: la Lombardia (48.151 unità, di cui 29.720 uomini e 18.431 donne); l'Emilia Romagna, (32.670 unità , di cui 21.347 uomini e 11.423 donne); il Veneto (27.693 unità, di cui 16.940 uomini e 10.753 donne); il Lazio (23.487 unità, di cui 15.396 uomini e 8.451 donne).
Inoltre, nel corso del 1997 il Ministero del Lavoro ha approvato 67 progetti a valenza interregionale ; due progetti-quadro predisposti da Ordini e Collegi Professionali e cinque regolamentazioni contrattuali concordate tra le organizzazioni sindacali dei datori di lavoro e dei lavoratori.

• DATI REGIONALI

Alla luce delle informazioni che le Direzioni Regionali del Lavoro fanno pervenire periodicamente, risulta che nell'anno 1997 la generale situazione occupazionale risulta stazionaria nel centro sud e con segnali positivi nel nord. In Piemonte si è registrato un miglioramento del dato relativo agli avviamenti al lavoro (+ 4% rispetto al 1996) in concomitanza alla diminuzione della disoccupazione maschile (-2.000 unità e all'aumento in misura analoga della disoccupazione femminile). Si registra un incremento rilevante delle assunzioni in provincia di Torino (+ 11,5%) e in provincia di Asti (+ 8%). Il profilo strutturale dell'occupazione femminile appare sostanzialmente invariato: le lavoratrici sono in genere appiattite sui livelli di inquadramento medio-bassi ed è limitato il numero delle donne con incarichi di responsabilità. La crescita della presenza femminile è comunque trainata dallo sviluppo del terziario, mentre l'industria è ancora fortemente orientata sulla manodopera maschile. Nel corso del 1997 in Lombardia si è registrato un lieve incremento dell'occupazione femminile da lavoro dipendente concentrata nel Settore dei Servizi (+ 7.000 unità) mentre è rimasto invariato il numero delle dipendenti occupate nell'agricoltura e nell'industria.
Anche nelle Marche si assiste ad un trend positivo: le donne tuttavia sembrano ancora relegate in attività marginali siano esse a tempo determinato, a tempo parziale o a domicilio.
Permangono purtroppo fenomeni di "congelamento occupazionale" relegati alla figura del "caporalato" che è ancora presente nel Mezzogiorno. Tutto ciò risale, essenzialmente, ad un disagio sociale dovuta alla mancanza oppure alla perdita di posti di lavoro, fenomeni che, in determinate regioni, raggiungono un tasso più elevato a causa del mancato sfruttamento delle loro risorse materiali. Tuttavia in altre regioni del centro sud la situazione presenta aspetti meno gravi. Nella regione Abruzzo, per esempio, è in aumento l'occupazione nei settori del turismo, dei servizi e del commercio.
Dalle indagini effettuate nell'anno 1997, non emergono, in generale, delle vere e proprie denuncie relative a discriminazioni di sesso, ma piuttosto fenomeni di cambiamento socio culturali della domanda che indicano la multidirezionalità nella ricerca di un posto di lavoro.

ALFA E OMEGA E L'EDUCAZIONE PERMANENTE

■ MIRELLA CONVERSO ■

SI È SVOLTO A ROMA L'8, IL 9 E IL 10 MAGGIO UN SEMINARIO INTERNAZIONALE DAL TITOLO ALFA E OMEGA: RIPENSARE L'APPRENDIMENTO NELLA TOTALITA CORPO-EMOZIONE-INTELLETTO.

Le organizzatrici, Cathy De Luca, Ulaire Ballantyne e Neney Van Wicklen, fanno parte del gruppo *Project Learning Formazione e Ricerca* sono di cultura inglese ma vivono in Italia da più di vent'anni. Cathy De Luca è calabrese d'origine ed è vissuta molto a lungo in America. Tutte e tre sono insegnanti non solo di madre lingua, ma di metodologie innovative per l'apprendimento di qualsiasi materia e tecnica e anche di conoscenza di se stessi per acquisire consapevolezza, migliorare la propria qualità di vita e quella degli altri.
Il seminario era una sintesi molto variegata e suggestiva di approcci e metodi di formazione innovativi che considerano la persona nella sua totalità corpomente. Era rivolto prevalentemente agli insegnanti e ai formatori aziendali, ma c'era un esplicito invito ad intervenire anche a tutte/i coloro che sono interessati alla formazione permanente. E sono intervenute numerose insegnanti e una decina di uomini interessatissimi.
In tutto 130 persone si aggiravano e si avvicendavano nei vari laboratori e nelle plenarie si aveva quell'impressione più volte auspicata alla Conferenza Mondiale di Pechino e portata in giro per il mondo come raccomandazione dalla Monghella, di avere convegni e incontri aperti anche agli uomini in cui di fatto si capovolgono le tradizionali partecipazioni, cioè in media ogni cento uomini tre donne.
Io ho partecipato perché credo nella necessità per la liberazione nostra con le/gli altri dell'educazione permanente. La mia cultura si basa su Paulo Freire, don Lorenza Milani, Sirio Politi, Egle Chiurazzi, Regina Corazza e molte altre donne e molti altri uomini poco conosciuti ai più, ma molto importanti perché mi aiutano ancora oggi a credere nella necessità della cultura antropologica come base per liberarsi e vivere" nella , pace con le/gli altre/i. In questo seminario era possibile conoscere metodi come il Kundalini Yoga per potenziare la propria memoria o le intelligenze multiple di Howard Gardener, un sistema per pianificare delle unità didattiche coinvolgendo non solo le capacità linguistiche e logico-matematiche ma anche l'intelligenza musicale, visivo-spaziale, manuale-cinestetica, intrapersonale e interpersonale.
La suggestopedia ci è stata presentata da Cathy De Luca, fondatrice e presidente del gruppo PLFR, che prevedeva una parte in movimento con l'uso della musica per imparare rilassandosi.
In questo seminario sono riuscita a fare cose di cui non ero stata ritenuta o non mi ritenevo capace di poter fare come, per esempio, comporre una canzone rap oppure cantare.
Il laboratorio più significativo e più nuovo per me che pure sono una "patita" di novità che riguardano l'educazione permanente, è stato quello del "Disegno con l'emisfero destro" tenuto da Gabriella Porpora. Molte altre possibilità e input si sono potuti cogliere nei tre giorni di intensi lavori, peraltro sempre rilassanti. Chi legge può conoscere anche il molto che non abbiamo scritto telefonando al numero 06 3214831 (oppure scrivendo al PLFR in via Cola di Rienzo 265, 00192 Roma) per comperare gli Atti, o per iscriversi al gruppo PLFR e partecipare alle attività dell'Associazione o, più semplicemente, solo per curiosare un po' in questo mondo.

BORSE DI STUDIO

Gli Archivi Riuniti delle Donne, la Fondazione Elvira Badaracco e l'Unione Femminile Nazionale in ricordo di Luisa Mattioli e di Anna Del Bo Boffino, le quali hanno sostenuto con profonda convinzione l'impegno a favorire opportunità di studi e di ampliamento di esperienze per le giovani donne, bandiscono 4 Borse di Studio ciascuna delle quali pari all'ammontare delle quote richieste per la partecipazione alla Scuola Estiva di Storia delle Donne.
La Scuola Estiva, promossa dall'Università degli Studi di Siena e dalla Società Italiana delle Storiche, si svolge presso la Certosa di Pontignano, una struttura residenziale della stessa Università di Siena, e prevede la frequenza dei corsi della prima (16-21 agosto 1999) o della seconda settimana (23-28 agosto 1999). La prima settimana sarà dedicata a: "Corpi in Guerra, Nazione, Genere, Soggetti".
La seconda settimana sarà incentrata su "Età della vita. Passaggi". Le docenti provenienti da varie università italiane ed esperienze di ricerca, articoleranno i temi a partire da metodologie e punti di osservazione diversi: dalla storia alla letteratura, dalla psicanalisi alla filosofia della scienza.
La partecipazione alla Scuola è riservata alle donne. Per concorrere si richiedono:
• Una domanda in carta semplice contenente generalità anagrafiche, indirizzo, numero di telefono, titolo di studio, professione della candidata.
• Breve curriculum con precisa indicazione dei suoi interessi culturali. Poiché saranno particolarmente apprezzate domande di laureande o neolaureate, dottorande o neo dottorate in discipline storiche, sarà utile la presentazione dei curricula universitari o di Dottorato. Il giudizio della Commissione sarà inappellabile. Le domande, corredate da eventuali titoli che le candidate riterranno utili, dovranno pervenire entro e non oltre il 30 giugno 1999 all'Unione Femminile Nazionale - Borse Scuola Estiva di Storia delle Donne, Corso di Porta Nuova 32, 20121 Milano - Tel. 02/6599190

"Ti scrivo da sotto le bombe "

Pagine di rabbia e speranza delle donne contro la guerra e le violenze nella ex Jugoslavia" a cura di Monica Lanfranco e Cristina Papa è in libreria dal 7 maggio al prezzo di lire 13.000. P
Per le associazioni e i gruppi di donne che lo volessero sono previste le seguenti facilitazioni: prenotazione di 50 libri 30% di sconto sul prezzo di copertina; per 100 copie 45%; per 200 il 55%.
Per prenotarsi: ERGA Tel.010/8328441
Monica Lanfranco <mochena@village.it>
Cristina Papa <pdd@isinet.it>

I SACRI RECINTI

■ ROSANNA DI MEGLIO ■

IL MONACHESIMO FEMMINILE IN AREA MODERNA E STATO IL TEMA DELLE LEZIONI DI SARA CABIBBO PER IL MASTER IN WOMEN'S STUDIES A NAPOLI.

L'istituzione del Centro Adelaide Pignatelli per gli studi storico-religiosi sulla donna e del Master in Women's studies, presso l'Istituto Universitario Suor Orsola Benincasa, sono state due tappe importanti per promuovere le ricerche e le iniziative culturali sul ruolo della donna dall'Antichità all'età contemporanea. Merito indiscutibile di Adriana Valerio, coordinatrice del Master, è stato quello di individuare discipline fondamentali da insegnare, per favorire l'alta formazione di giovani laureati come "operatori culturali di genere": non poteva mancare, quindi, un seminario dedicato alla storia del monachesimo femminile, fenomeno che ha suggerito alla donna un primo modus vivendi alternativo a quello prospettatole da una società disposta ad inserirla nella propria struttura solo attraverso il matrimonio.
Concentrandosi soprattutto nei secoli XVI e XVII, Sara Cabibbo da gennaio a marzo del 1999 ha tenuto cicli di lezioni, della cui ricchezza concettuale e progettuale è difficile dar conto in poche righe, dal titolo I "sacri recinti". Il monachesimo femminile in area moderna, alludendo con esso, secondo una felice espressione di Gabriella Zarri, sia all'isolamento e al distacco operato dalle istituzioni religiose per separare il luogo materiale e simbolico delle donne che scelgono la vita monastica dal contesto circostante, sia all'azione di sacralizzazione del territorio, che già presente nel Medioevo, acquista nuovi significati dopo il Concilio di Trento e l'istituzione della clausura femminile.
Dopo un preliminare esame della storiografia relativa ai women's and gender studies, che soprattutto negli anni Ottanta del nostro secolo si è arricchita, la relatrice è passata all'analisi delle principali tipologie di fonti: la letteratura medica, che fino al XVII secolo ha prediletto un approccio "umorale" al corpo femminile, quella giuridica, che con l'istituto della tutela ha affidato la donna all'autorità maschile (in alterius potestate), le epistole paoline (1 Cor 14,34 "le donne tacciano in assemblea" e 1 Tim 2,12 "non permetto alle donne né di insegnare né di comandare agli uomini"), che sono diventate assunti teologici e teorici per l'esclusione dai ruoli pubblici e magisteriali, e i numerosi scritti dei Padri della Chiesa e di altri autori della tarda Antichità.
Ad un breve excursus sulle origini del monachesimo femminile e, in particolare, sul valore della castità e della verginità, come condizione che liberava la donna dal rapporto con l'uomo, è seguito un dettagliato esame della clausura imposta dal Concilio di Trento col decréto *De reformatione monialum* del 1563.
Quest'ultimo, considerato dagli storici volutamente ambiguo nella formulazione perché non precisava esplicitamente di introdurre la clausura nei monasteri dove non era mai stata applicata, ma soltanto di ristabilirla là dove nel corso del tempo era stata trascurata, ha rappresentato comunque un momento di frattura decisivo rispetto all'organizzazione monastica precedente. Se il decreto fu applicato in relativa celerità in Italia e in Spagna, dove più forte era la presenza di vescovi zelanti fautori della clausura arctissima, problemi maggiori incontrò in Francia, dove il clero, essendo consapevole dell'opera di evangelizzazione svolta dalle donne e maggiormente legato alle famiglie aristocratiche che da secoli esercitavano una forte influenza sulle istituzioni ecclesiastiche e sulla gestione economica dei loro patrimoni, era favorevole ad una clausura che avesse previsto uscite regolamentate. La richiesta del consenso delle fanciulle prima di entrare in monastero e prima di sposarsi fu un altro strumento che la Chiesa tridentina attuò per ridurre l'ingerenza dei laici all'interno delle istituzioni ecclesiastiche: nonostante i vari provvedimenti fra Cinquecento e Seicento il monachesimo, pur con qualche difficoltà in più rispetto ai secoli precedenti, continuò ad essere un fenomeno proprio delle élites cittadine, che funsero da modello per le altre classi sociali.
Dopo aver concentrato l'attenzione sulle variazioni dell'ideale monastico femminile verificatesi fra la fine del XVI secolo e la metà del XVII attraverso la lettura di costituzioni monastiche provenienti da ordini religiosi diversi, di scritti di monache, quali diari spirituali, autobiografiche, opere mistiche e ascetiche, nonché di trattati dedicati alle monache, Sara Cabibbo ha concluso il seminario soffermandosi sull'organizzazione della vita quotidiana e delle attività svolte in monastero: oltre alla lettura di opere di carattere edificatorio e di biografie di religiose illustri, ciò che è veramente caratteristico dell'età moderna è la maggiore familiarità delle monache con la scrittura, dovuto all'introduzione della stampa e al conseguente innalzamento del loro livello culturale.
L'atteggiamento proprio delle donne medievali, che Giulia Barone ha definito "socratico", poiché esse avevano preferito alla scrittura quell'oralità giudicata dal filosofo di Atene più adeguata al carattere dialettico della verità, fu decisamente superato dal XVI secolo in poi. Così i monasteri cominciarono a conservare biografie di monache scritte da consorelle, necrologi, che presentavano il topos dell'entrata in monastero della donna contro la volontà dei familiari, cronache dei conventi, che ne narravano le vicende fin dalle origini, e opere di letteratura mistica, che, essendo profondamente introspettive, manifestavano maggiormente la cultura delle scriventi.

CONTINUA LA CAMPAGNA STRAORDINARIA DI ABBONAMENTI

• Abbonamento ordinario lire 70.000
• Abbonamento sostenitore lire 100.000
• Abbonamento estero lire 150.000
• Abbonamento telematico lire 40.000
• Collettivi e istituzioni lire 50.000

C/C POSTALE 69515005
INTESTATO A "ASSOCIAZIONE IL PAESE DELLE DONNE" VIA MATTEO BOIARDO 12 - 00185 ROMA

Tra il grido e il silenzio scegliamo la parola
Anno XII N.18
26 Maggio 1999

CENTRO DONNA "IL CALEIDOSCOPIO
VIA A.CAPITINI 7
51100 PISTOIA PT

Reg. Tribunale di Roma n. 571 del 13-12-1987. Spedizione in abbonamento postale articolo 20/c Legge 6 Filiale di Roma

Editoria

Cinquanta pagine protestanti

■ GIOVANNA ROMUALDI ■

La casa editrice Claudiana, a cui fa riferimento l'area delle chiese evangeliche e che è nota anche per la pubblicazione di significativi testi di teologia femminista d'oltralpe e d'oltreoceano, pubblica - nella collana *cinquantapagine*, quindi in un numero di pagine contenuto ed in un formato ridotto - riflessioni e documenti che illustrano, in modo facile alla lettura, le correnti di pensiero che circolano nel mondo protestante italiano attorno a temi significativi. Fra questi piccoli volumi, risultano particolarmente interessanti - oltre a *Teologia femminista* di Elizabeth Green con i percorsi teologici delle donne - quelli editi nell'ultimo anno che si collocano nel campo dell'etica e che si richiamano a vicenda per approfondimenti: *Protestanti e sessualità* di Franca Long; *Omosessualità* di Gabriella Lettini e *Bioetica Aborto Eutanasia,* con tre documenti elaborati in questi anni novanta dal "Gruppo di lavoro sui problemi etici posti dalla scienza", che dovrà fra l'altro preparare, "tenendo conto delle osservazioni delle chiese" valdesi e metodiste, un "testo orientativo di carattere generale" sulla bioetica da presentare al prossimo sinodo di queste chiese. E' significativo che in questa collana divulgativa, ma raccomandata come strumento per le chiese locali, i temi dell'etica - a parte i tre documenti del gruppo di lavoro costituito dalla Tavola valdese - siano stati affidati a donne con profondi legami con l'esperienza e la ricerca teorica femministe. Ciò aumenta il senso di libertà e quindi di laicità con cui vengono affrontati questi temi che vengono sì messi al vaglio della Parola ma non per ricavarne norme valide per tutte e tutti quanto - come dice Franca Long - "frecce" e "paletti" direzionali in un cammino affidato ad una "responsabilità tutta umana" di donne e uomini che "si trovano a fare ogni giorno delle scelte difficili" "tra 'pezzi' di bene e di male". "Parole chiave" come relazione, limite, cura vengono a far parte di un'etica del "prendersi cura della vita" segnata da autonomia e responsabilità in cui la donna è riconosciuta soggetto etico e non di una cultura della dipendenza da norme coercitive.
Significativi sono pure i punti di partenza di Gabriella Lettini, innanzitutto la sofferenza vissuta da credenti omosessuali nelle chiese protestanti e poi il difficile rapporto che donne e uomini nelle stesse chiese hanno con questa realtà: "parlare di omosessualità ci disturba, ci scandalizza, ci divide. Nel migliore dei casi, ci irrita" "a volte ci pare di assistere a una caccia alle streghe". "Questo focalizzarsi su un modo particolare di vivere la sessualità come problematico continua a far riferimento al mito dell'eterosessualità come norma, o come progetto di Dio, a seconda delle prospettive. L'omosessualità è allora vista come una scomoda pietra d'inciampo, come una eccezione problematica, che vorremmo confermasse la regola, ma che continua a fare problema. Spero che questo scomodo dibattito sia proprio la pietra d'inciampo che farà cadere i miti dell'eterosessualità come norma e della coppia eterosessuale come massima espressione dell'immagine di Dio nell'umanità, e che ci porterà a costruire delle società dove ogni persona venga rispettata e amata nella sua diversità - e non nonostante questa - e dove diritti e doveri non dipendano né dal nostro colore, né dal nostro sesso, né dalla nostra sessualità o stato civile". Sono parole di una pastora valdese che , se riconosce che "per i cristiani e le cristiane che si propongono di riflettere sull'omosessualità da una prospettiva di fede, il confronto con le Scritture assume un'importanza fondamentale", aggiunge però che "il suo esito non è mai scontato". Dunque una riflessione tutta aperta in un quadro di libertà.

Il desiderio senza nome

■ VALERIA SANTINI ■

Sintesi soggettiva di elaborazioni scaturite da discussioni di gruppo, *Il desiderio senza nome* di Alessandra De Perini racconta e rielabora le tappe di un percorso politico nel lesbismo, che si snoda lungo le direttrici dell'autodefinizione e del rapporto con la madre, con l'altra, con il gruppo, con le eterosessuali. La prima parte del libro delinea, con mirabile capacità di sintesi, gli stadi e gli scenari relativi al periodo dell'autoaffermazione: dal chiamarsi "lesbica"al rifiuto della madre vista come ostacolo alla propria libertà, verso il rifugio in rapporti duali ripetitivamente modellati sul vincolo del possesso, fino ad approdare al gruppo di lesbiche come luogo di confronto del vissuto comune e fonte di una definizione identitaria.
Ma il gruppo è anche il luogo del dare e prendere ineguali - *fra il dare generosamente e il pretendere egoistico di chi si appoggiava sul lavoro, l'impegno, il tempo delle altre non c'era alcuna misura* - e la comunità lesbica è un *piccolo spazio recintato, abitato da una minoranza inquieta e turbolenta* che esiste al prezzo di uno straniamento dal resto del mondo: *nel definirci "lesbiche" avevamo acquistato un falso diritto e perduto la direzione di una ricerca autonoma. (...) L'amore fra donne andava pensato come parte dell'amore del mondo, un legame sociale necessario, senza il quale ci sarebbe stata meno libertà per tutte.*
La fase successiva di elaborazione del lesbismo è quindi imperniata sull'apertura verso l'esterno: alle eterosessuali non si chiede più di separarsi dall'uomo per allearsi con le lesbiche, ma di esser disponibili a discutere, oltre ai rapporti fra le donne, anche quelli delle donne con gli uomini, poichè *il taglio da fare non era fra "eterosessuali" e "lesbiche", ma tra libertà e non libertà.*
E come soltanto la consapevolezza di sé permette di non attribuire la colpa della propria invisibilità alle donne eterosessuali, altrettanto il rapporto con la madre deve essere rivisitato, poiché *non si può pretendere l'autorizzazione della madre senza restituirle credito e ascolto.* L'ultima parte del libro è occupata dalla descrizione, ampiamente simbolica, del rapporto d'amore agito fra soggettività solide e indipendenti - *tre amori si riunivano in uno: l'amore dell'altra, di me e del mio sesso* - che rinnovano quotidianamente la propria scelta - *non siamo mai identiche né pari, ma sempre l'una con l'altra, simili e distinte, costantemente dispari* - vivendo in armonia con l'esterno. Scritto per quadri condensati e tagli d'immagine, il libro si rivela un po' criptico al primo impatto. Ma la densità e la ricchezza concettuale - unite a uno stile insieme figurativo e reale - si rivelano, ad una lettura più attenta, particolarmente incisive e foriere di spunti di riflessione. Il libro, stampato in proprio, può essere acquistato presso le Librerie delle donne.

Come fratello e sorella

■ CLOTILDE BARBARULLI ■

L'incesto - argomento di questo romanzo - è di solito rappresentato nella letteratura da violenza o intessuto in uno scenario intellettuale. La narrazione di Sandra Petrignani è diversa: ma, se l'incesto è - tra i rapporti umani - considerato comunque il più sconvolgente, alla fine della lettura mi sono chiesta come può dar vita ad un libro così intenso e tenero. Mi sembra che il bisogno radicale di esperire la totalità del sentimento sia affidato alla donna, a sguardi di donne. La sorella, Silvia, si lascia invadere dalla passione fino alla "sacralità": "come potevo non innamorarmi di un fratello che mi aveva eletta regina fin dalla nascita, come potevo non riconoscerlo re?". "Noi - dice ancora - possiamo assumerci la responsabilità di questa sola colpa (ammesso che lo sia): esserci innamorati l'una dell'altro per sempre". Anche se all'inizio sembra il fratello a tessere la trama, per me è la sorella, che, nella sua fragilità ed intensità, finisce per imporsi, insieme alla cognata Gemma che rinuncia a giudicare ed offre comprensione: solo tu "sei cresciuta", le dice alla fine, e "non poteva essere che così", perché "tu sei una donna, lui un uomo". L'amore tra fratello e sorella è, per Silvia, collegato all'adolescenza, a quella inevitabile, "naturale", "contiguità fisica" che contraddistingue questi rapporti, ma che non sempre fa scattare la "confusione" senza limiti. Quel periodo, quell'amore sono caratterizzati da parole come "confusione", "completezza", "pienezza", "fusione", che creano una "leggenda" di cui lei si sente la "custode". Allora - dice - "la pelle sapeva godere senza ferirsi", e "sentivamo" quella "completezza che era la sola giusta dimensione di quel rapporto"; invece, "Finita la fase scintillante dell'adolescenza, in cui a noi due è stata data l'illusione di una pienezza, è cominciato il tempo dell'inevitabile sofferenza".
E' un grido di dolore questa rievocazione alla notizia del suicidio del fratello, come ha sottolineato la stessa autrice, un grido e un sussurro direi. Dalla "sacralità" di un rapporto alla nostalgia, alla separazione "da grandi": "condannati l'uno all'altra", ma ormai come "due poveri amanti qualsiasi". E tuttavia, nel ritrovarsi, ogni volta - racconta Silvia - è "come se non ci fossimo mai lasciati", restituendo così "l'un l'altro il passato, l'infanzia, l'unità".
La sorella, per poter essere la custode di quella leggenda, "del segretissimo segreto, di quanto fu condannato sulla terra e assolto dal nostro desiderio insopprimibile", riversa la sua irrequietezza nella danza: "creatura carnale", "solare e immorale" balla per ritrovare nell'espressione del corpo la "sacralità" degli abbracci adolescenziali. Dino scenderà a patti con la normalità dell'esistenza sposandosi; Silvia avverte la fatica di aver creato quella leggenda, andrà in India e lì concepirà un figlio, Tashi, "il rivale bambino". Proverà, lei, che forse non ha avuto altri amori che il fratello, proverà una "pace" senza conflitti; ma continuerà a non rinnegare la "pienezza" di quell'amore vitale; "amore mio, ricordo ora le tue giovani mani su di me con una'evidenza che mi toglie il respiro".
In una frase come questa il sostantivo 'evidenza' prende il sopravvento nel cercare di riprodurre le sensazioni provate e sposta così l'attenzione sul *punto di vista*, su valori allusivi, su sfumature di ordine emotivo. Si ha cioè un uso di termini semanticamente carichi che danno il senso dell'eccesso perché mentalmente trascinano altrove: è la scrittura di una donna che chiede in particolare alla donna che legge di lasciarsi coinvolgere. Il 'piacere del testo' include una complicità, e, se ci lascia coinvolgere, si accetta il rischio di inoltrarsi in una specie di inquietante terra di nessuno, dove l'autrice riesce ad esprimere il non-detto e il non-agito, dove riesce a trovare le parole per dire quei sentimenti che, a solo nominarli, possono andare in frantumi e ferire. Le parole usurate dell'/sull' amore acquistano luce diversa nell'evocare un amore archetipo, che risale all'infanzia, alle origini, ad un riconoscimento speculare ed esclusivo: "noi eravamo due zingari, due infiltrati nella vita dei grandi", e quell'amore veniva da spazi e tempi antecedenti, quando fratello e sorella erano pesci o gatti, o uccelli del paradiso.
In tal modo Sandra Petrignani delinea una sorta di delicata utopia familiare che finisce per gettare il dubbio sulle categorie psicologiche/antropologiche/sociali che servono a pensare e codificare i rapporti sessuali e parentali. Nella 'pagina bianca' dell'infanzia, la passione magica di Silvia e Dino fa risaltare la banalità e il grigiore di una famiglia piccolo-borghese: i figli "così superiori e poetici" uniti di fronte al mondo esterno "ostile, ridicolo".
Il linguaggio è carico perché percorre tutto il libro su di un piano emotivamente intenso: la scrittura, come la voce, come il corpo, esprime desiderio, languore, dolore, trasmettendo l'ultimo sospiro che resta delle sensazioni provate, indicando così una specie di segnaletica della consistenza, della corporeità, per non perdere, per conservare la specificità di ogni momento, di ogni gesto dell'infanzia, in modo da impedirne l'afasia, l'annullamento, la cancellazione.

Agenda

ASOLO

L'Associazione Culturale Identità e Differenza organizza, il **19 e il 20 giugno** presso l'Istituto Suore Maestre di S. Dorotea, via Sestocastello 11, un convegno su *Confliggere senza distruggere.* Le adesioni devono pervenire entro il 6 giugno.
Per informazioni e prenotazioni: 041/994285, 0421/952001.
Lunedì **7 giugno** dalle ore 9.30 alle ore 18.30 si terrà, presso il Teatro dei Dioscuri in via Piacenza 1, il convegno *Scuola e pari opportunità: che genere di libro.*

TORINO

L'Associazione Sofonisba [illegible] sola - galleria di donne presenta, il **4 giugno** alle ore 21.30 presso la sua sede in via Fabro 5, una serata musicale con Daniela Chiastellaro. Per informazioni: tel. 011/4342600-4342793-5174046

ROMA

Proseguono **fino al 30 maggio**, presso il Teatro Vittoria in Piazza Santa Maria Liberatrice 8, le repliche dello spettacolo *Alcool* con Adriana Asti e Franca Valeri.

A CURA DI PATRIZIA BARTOLOMEI

Brevi

• CORSI DI FORMAZIONE

La Regione Emilia Romagna – Assessorato al lavoro, Formazione Università e Immigrazione organizza un corso di formazione (Programma Occupazione Now) per la visibilità e la valorizzazione delle donne nel settore dell'assistenza domiciliare. Il corso, completamente gratuito e a frequenza obbligatoria di 400 ore, è mirato alla formazione di 15 donne, di cui almeno due immigrate, disoccupate o sottoccupate residenti in Emilia Romagna che abbiano esperienza di lavoro formale o informale nell'abito dei settori dell'assistenza alle persone e alle famiglie. La formazione delle corsiste riguarderà tre aree tematiche: creazione e gestione d'impresa; ideazione e realizzazione di progetti educativi finalizzati, personalizzati e verificabili; sviluppo nel settore dell'assistenza familiare dell'impresa sociale. Il corso si svolgerà tra giugno '99 e novembre '99. A tutte le allieve verrà riconosciuta un'indennità onnicomprensiva di lire 3.000 commisurata alle ore di effettiva presenza al corso. Inoltre, per le residenti in Regione al di fuori del Comune di Bologna potrà essere previsto il rimborso per le spese di viaggio.
Per informazioni e iscrizioni: Progetto Donna, Via S. Margherita, 13 40123 Bologna, tel/fax 051 271457, fax 051 271330.

• ELEZIONI PRESIDENZIALI TEDESCHE

Come gesto simbolico di protesta contro la politica di guerra del governo tedesco, il partito degli ex comunisti tedeschi (Pds) - che dispone di soli 65 voti su 1300 all'Assemblea federale - ha candidato alle presidenziali del 23 maggio la teologa pacifista Uta Ranke-Heinemann e non appoggerà i candidati ufficiali della Spd e della Cdu perché favorevoli ai bombardamenti Nato. Uta Ranke-Heinemann, già capolista alle elezioni europee dell'84 per la lista della pace *Friedenliste,* è nota anche negli ambienti cattolici italiani per le sue posizioni teologiche critiche nei confronti della chiesa cattolica; in Italia è stato tradotto il suo libro E*unuchi per il regno dei cieli. La chiesa cattolica e la sessualità*. Prima donna ad essere abilitata nel '69 all'insegnamento di teologia cattolica in una università, nell'87 ha perso la cattedra di teologia neotestamentaria all'università di Essen - su richiesta dell'episcopato tedesco e grazie a norme concordatarie - in quanto i suoi studi mettevano in dubbio la verginità di Maria.

• CONVEGNI: LA CONCILIAZIONE DEI TEMPI

Conciliazione dei tempi per migliorare la qualità della vita. Questo il tema del convegno organizzato dalle DonnEuropee Federcasalinghe svoltosi il 13 e il 14 maggio a Roma. Scopo dell'iniziativa è stato quello di produrre un piano d'azione articolato e compiuto capace di migliorare la qualità vita familiare senza però compromettere o ridimensionare la realtà del mondo dell'occupazione femminile. Nel corso del convegno, cui hanno partecipato le Associazioni degli stati dell'UE, oltre a presentare gli obiettivi fondamentali del documento d'azione, stata anticipata la proposta che le Associazioni femminili sottoporranno al Parlamento Europeo per contribuire alla definizione di nuove direttive comunitarie che sappiano armonizzare le normative vigenti a favore della conciliazione dei tempi.

A CURA DI PATRIZIA BARTOLOMEI

A Bagnoreggio celebrazioni mentre passa un viandante rozzo e caccoloso, lo speaker dice: "Il senso del viaggio sta nel fermarsi ad ascoltare chi si incontro", dice anche che "Dio canta in lontananza".
Ricordo di giovinezza; Agostino Lombardi mostra le tartarughe e i coccodrilli. Tutte e due le specie hanno musi stupidi. Aveva un gatto tigrato che si chiamava Muzzi. Mi regalarono una tartaruga che si chiamò Caterina. Quando le davo da mangiare insalata Muzzi arrivava di corsa e ci faceva sempre la pipì.
Caterina si ritirava più che poteva facendo palla. Muzzi le saltava sopra e la rovesciava. Per quanto agitasse le povere zampone Caterina non poteva che rimanere pancia all'aria se non arrivavo io. Muzzi era geloso di tutto, anche del giornale: mentre lo leggevo saltava in mezzo e lo strappava.
Uno dei libri di Raia si intitola "Universo fagico". Oltre che fagico l'universo è dispettoso. Marcella Mariani lavora indefessamente al linguaggio sessuato: bisogna dare a tutti i significati lo spirito del tempo: in ogni tempo il potere è stato maschile, quindi i nostri linguaggi sono opera degli uomini che sono spesso limitati, settari e mentitori.
Clinton, in televideo, ha detto alzando l'indice, come fa il Papa: "Bombarderemo finché non avremo distrutto il MALE". Il male sarebbero: CASE, OSPEDALI, SCUOLE, PONTI, STRADE (e persone). Edda anni fa aveva fatto i conti dei costi della guerra: mi ha detto che a quest'ora sono centuplicati.
In una rubrica del mattino l'intervistatore voleva sapere come vesta Ciampi. Uno del gruppetto ha detto che Giulio Cesare vestiva pesante "anche d'inverno". Lapsus sella stupidata.
Domenica scorsa, ore 21 canale 3: grande e numerosa disquisizione sulla cioccolata.
Il film di Bellocchio "La balia": grande disquisizione sulla "balia" (che non usa più) e sui complessi familiari a causa della medesima.

LETTERA APERTA AI PARLAMENTARI E ALLE PARLAMENTARI

PUBBLICHIAMO LA LETTERA CHE IL FORUM DELLE DONNE DI RIFONDAZIONE COMUNISTA HA INDIRIZZATO ALLE/AI 190 PARLAMENTARI CHE HANNO SOTTOSCRITTO L'APPELLO PER LA PACE.

Abbiamo apprezzato le vostre parole a favore della pace, come apprezziamo tutte le parole di pace che si dicono in questi terribili giorni di guerra. Ma siamo in attesa che fatti adeguati facciano seguito alle vostre parole. Voi infatti non potete limitarvi alle parole, a chiedere che si interrompa la spirale di violenza e siano fermati i massacri. Voi siete parlamentari, avete nelle vostre mani il potere di votare, di decidere il ruolo che l'Italia deve avere in questo momento. Non potete limitarvi a chiedere al presidente del Consiglio che a sua volta chieda alla NATO una tregua. L'Italia è un paese sovrano che può e deve sovranamente decidere l'uso del proprio territorio e delle basi militari che vi sono installate.
Il Parlamento è il luogo delle decisioni: è in suo potere decidere la fuoriuscita dell'Italia dalla guerra e la tregua unilaterale, praticando nei fatti, e non a parole, la sua dissociazione dalla criminale strategia militare della NATO. Tanto più urgente è oggi ripristinare la legalità parlamentare se si pensa che il presidente del Consiglio, senza preventiva discussione in Parlamento, ha accettato la trasformazione della natura e degli scopi della NATO decisa nel recente incontro di Washington: da organo di difesa a strumento di ingerenza in tutto il pianeta. Se voi, pur dissentendo su un problema di tale portata come è la guerra, rinunciate a esercitare il vostro potere di voto, concorrete al prodursi di non poche nefaste conseguenze: lo svuotamento della funzione costituzionale del Parlamento, già violata dalla decisione della maggioranza di aderire alla guerra contro gli articoli 11 e 78 della Costituzione; la riduzione dell'opzione pacifista a una condizione di impotenza e subalternità; la copertura dell'operato del Governo, di cui viene salvata l'immagine e accreditata la funzione di operatore di pace, senza che ne sia messa in evidenza la grave, perdurante corresponsabilità nelle operazioni di questa barbara guerra tecnologica.
Il porre come limite invalicabile alla vostra sopportazione il passaggio dell'invasione di terra, mentre legittima la continuazione ad oltranza di questa "guerra celeste", diretta oramai soltanto contro obiettivi civili, con la distruzione di risorse primarie e stragi di innocenti, non impedisce, come risulta sempre più evidente, che siano intanto avviate operazioni preparatorie all'attacco di terra. A tutto questo non potete continuare a dare il vostro tacito assenso. Nessun calcolo fondato sulla ragione di Stato può assolvere nessuno dalla responsabilità morale, civile e politica di non aver fatto tutto quello che poteva per fermare questa guerra.
Per fermare i bombardamenti voi avete uno strumento. Usatelo
Forum delle donne di Rifondazione Comunista

Agenzia quotidiana Il Paese delle Donne - Via della Lungara 19 Reg. Tribunale di Roma n. 571 del 13-12-1987 Spedizione in abbonamento postale G.I.-50% Comma 27, art.2 legge 549/95 - Roma . Direttora responsabile Marina Pivetta TELEFONO 06-6871479 o 06-7004664 - Internet: http://www.womenews.net e-mail: pdd@isinet.it - Tipografia Salemi Pro.Edit. srl.via Pianell 26 Roma.
Abbonamento: telematico lire 40.000; singole L. 70.000, Enti pubblici e associazioni L.150.000 da versarsi sul C/C postale N°69515005 intestato a: Associazione "Il Paese delle donne" via Matteo Boiardo 12 - sc.b - 00185 Roma. Chiuso in tipografia 18/5/1999. Coordinamento editoriale: P. Bartolomei, impaginazione e grafica: C. Papa Redazioni: Roma: P. Bartolomei, M. Converso, M.Castabile, S. Davoli, M. P. Fiorensoli, F. Fraboni, M. Galiè, L. Mangiacapre, M. Mariani, A. Marra, C. Papa, A. Piccioni, A. Picciolini, M. Pivetta, G. Romualdi, G. Vitale. Milano: G. Galli c/o CGIL Tel.02/26541; P. Arnaboldi Tel.02/58112985 - fax 02/2480944, M. Giaimis, D. Bassanesi. G. Capelli, M. De Angelis Tel. 02/7063100, G.Finzi, G.Giorgetti, A. M. Imperioso, M. Pelli, Trieste: A.Caroli Tel. 040/661265. Torino: C.Lavarino, Tel.011/8224115, M. Cerutti Tel.011/3471666, S. Scarano Tel.011/797926; K.Zapponi Tel.011/9170641, V. Sangiorgi Tel. e fax 011/856662. Livorno: P. Villa, L.Chiti. Napoli: P. Melluso, M. Masala, L. Guerra Tel. 081/205874. Firenze: C. Barbarulli Tel. 055/486152, M.Mazzei Tel. 055/481233, C. De Martis. Cagliari: P. Brancadori Tel. 070/664119. Bari: I. Barbarossa T el. 080/334934.